AUTONOMIA SCOLASTICA:
APPENA NATA DEVE ESSERE GIÀ GRANDE

Autonomia, a leggere il vocabolario, significa "capacità di governarsi … di darsi leggi proprie"[1]. Questo dunque è il nuovo impegno della scuola. Ma non basta: occorre prima definire gli obiettivi e poi costruire gli strumenti. Non basta ancora: la sfida dell'autonomia scolastica investe non solo tutto il sistema formativo, ma anche la società italiana nel suo insieme, perché scuola autonoma non vuol dire scuola isolata; al contrario significa che può e deve entrare in relazione in modo non igidamente predeterminato con gli altri pezzi del sistema, tutti soggetti attori responsabili del potenziale successo o fallimento dell'operazione.

Molte volte Legambiente ha detto e scritto che la scuola deve rompere la sua autoreferenzialità, abbandonare la solitudine. Bene. Ma, nel momento in cui si relaziona con l' "esterno" occorre precisare con quali soggetti e in quali rapporti. La scuola deve interagire e dare ascolto ai segnali che le provengono da diversi parti: gli altri luoghi della formazione e della cultura, il mondo sociale e politico, il mondo del lavoro, della produzione e dei servizi, ….; ma deve mantenere a propria autonoma capacità di soggetto elaboratore e costruttore di cultura, competenze e valori, senza che la relazione dinamica con le altre parti diventi subalternità, senza che la scuola diventi unzionale a …….. .

Nel momento in cui si ristruttura il sistema formativo e lo si pone in relazione con altri elementi del sistema società, appare con particolare evidenza come questo sia un luogo strategico: i valori che, consapevolmente o inconsapevolmente, si assumeranno come humus culturale, i percorsi ormativi che tracceranno la via per nuove conoscenze e nuovi valori saranno determinanti per la direzione del nostro futuro. La posta in gioco è grossa e gli appetiti interessati non mancano. È bene allora esplicitare con chi si vuole perdere la propria verginità autoreferenziale e stare attenti ai compagni di viaggio: forse qualcuno vuole la scuola non autoreferenziata, ma semplicemente subordinata.

Un rischio reale, ad esempio, è che il sistema scolastico diventi subordinato culturalmente e strutturalmente alle esigenze di una società fortemente formata dal "pensiero unico economico", la cui efficienza è misurata in termini quantitativi in relazione, ad esempio, alla funzionalità di un mercato del lavoro cui poco serve, ancora ad esempio, una coscienza critica civile o simili orpelli che nella "vecchia cara" scuola trovavano cittadinanza e spazio, anche se un pò stretti.

Sappiamo bene che Legambiente va in tutt'altra direzione, cercando una formazione di partecipazione e responsabilità. Come sappiamo che non per caso il documento in discussione nel ecente sesto congresso nazionale aveva titolo "Nonsolomerci", con l'evidente impegno di sottrarre 'umanità ed i prodotti delle sue fatiche fisiche ed intellettuali alla dimensione puramente economica, i cui valori sono unicamente quelli del mercato, cercando nuovi rapporti tra gli uomini e di questi con la natura, per uno sviluppo etico socialmente e materialmente sostenibile.

La sfida dell'autonomia è partita, inutile negarlo, non senza difficoltà. La novità ha colto spesso impreparati. Fatto è che i soli atti legislativi non sono sufficienti. Il percorso reale della riforma, e dinamiche gestionali e culturali che si saranno sviluppate, determineranno il successo o l'insuccesso dell'operazione.

È possibile un basso profilo, nel quale i presidi, incapaci di essere "dirigenti", saranno accompagnati da figure professionali intermedie per una gestione puramente burocratica dell'autonomia. Oppure un profilo più alto in cui sarà colta l'occasione per una efficace iorganizzazione degli istituti scolastici. Ma sarebbe ancor insufficiente: occorre che ogni scuola e il sistema nel suo complesso colgano l'occasione per strutturarsi come un organismo capace di relazionarsi con altri, di apprendere ed evolversi, di cercare un continuo equilibrio dinamico con le altre parti del sistema sociale.

Non sarà facile. Per una sfida difficile occorrono grandi capacità. L'autonomia ha senso e sfugge alle strumentalizzazioni esterne solo se si hanno le capacità di realizzarla e di gestirla. È allora

preoccupante la scarsa fiducia di molti insegnanti che qualche cosa di buono si possa veramente realizzare, sfiducia non certo immotivata, stante la confusa e diffusa impreparazione nelle scuole dove si è sperimentata l'autonomia. Il ruolo che giocheranno gli insegnanti è determinante ed è necessario una forte affermazione del loro ruolo di progettazione e gestione della attività educativa, che si deve realizzare nella dimensione collegiale del lavoro. L'autonomia porta a un bivio: o gli insegnanti si appropriano subito della gestione, imparando a decidere e progettare collegialmente, o si formeranno delle élite burocratico-didattiche, che divideranno la categoria, la demotiveranno e la allontaneranno definitivamente dalla volontà di essere soggetto attivo. Perciò è importante che le decisioni restino saldamente nei momenti collegiali e non si formino "figure di sistema" separate dalla attività didattica. Come è importante che gli insegnanti stessi difendano il sistema pubblico statale, mantenendone alta la qualità. Non mancano gli esempi (Stati Uniti, ma anche Inghilterra) che dimostrano come la debolezza della scuola statale porti a un abbassamento del livello medio del sistema di formazione, escluse élite economicamente privilegiate. Inoltre un forte sistema pubblico statale garantisce un luogo in cui, con tutti i suoi limiti ed errori, è possibile l'elaborazione di una cultura pluralista, anche grazie dalla libertà di insegnamento (naturalmente un simile impegno deve essere accompagnato dalle azioni del governo centrale e locale: se le risorse economiche sono limitate, queste devono essere dedicate alla scuola pubblica statale, come del resto recita la nostra Costituzione).

Una sfida impegnativa che può essere stimolante: occorre mettere in campo nuove capacità, affrontare nuove relazioni. Progettare singolarmente e collegialmente, contestualizzando le ipotesi di lavoro nella propria reale situazione. Sapere cogliere, imparando, le retroazioni che ci vengono dalle azioni realizzate. Occorre, utilizzando e valorizzando le diverse discipline, costruire nuovi percorsi formativi per gli studenti e, quindi, ancor prima per noi stessi. È infine necessario che la scuola assuma la responsabilità di essere portatrice di competenze e professionalità significative ed utili per la comunità locale.

La prima proiezione all'esterno della nuova scuola potrebbe essere quella verso il mondo degli adulti. La possiamo chiamare educazione permanente, purché non si immagini un eterno ritorno tra gli antichi banchi scolastici, ma una relazione con i vari modi di essere cittadino. Si può pensare a chi, per diversi motivi (dall'aggiornamento professionale alla voglia di restare culturalmente vivo), vuole sia aggiornarsi che continuare ad essere socialmente attivo. Non si tratta di fare "università della terza età", ma di uno sforzo di fantasia per rispondere in anticipo a una richiesta che probabilmente si svilupperà in un prossimo futuro. Costruire luoghi di formazione per adulti che siano contemporaneamente luoghi di informazione, elaborazione, partecipazione e sostegno alla professione.

Può essere questo un luogo di collaborazione con altri soggetti, anche con Legambiente. Per concludere con un esempio specifico, ma di grande interesse, pensiamo al mondo di quei tecnici che si occupano di gestione del territorio, che hanno competenze tecniche (quando le hanno), ma che spesso sono privi della cultura della gestione di un sistema territoriale complesso per uno sviluppo sostenibile (non solo a parole) e partecipato. È uno degli spazio in cui Legambiente potrebbe inserirsi utilmente all'interno del sistema formativo dell'autonomia in quanto abituata a parlare di termodinamica e di economia, ma anche di complessità, responsabilità, futuro, …… .

NOTE:

1. Dizionario Garzanti della Lingua Italiana